

MOSTRE. I nuovi spazi si trovano in due diversi complessi della città

Goldberg più Cagli A Pordenone è sbocciato il Parco

È la neonata Galleria d'arte moderna di villa Galvani. Le prime esposizioni sono dedicate al fotografo americano e al pittore nel centenario della nascita

Laura Facchinelli

Pordenone ha inaugurato Parco, nuova galleria d'arte moderna e contemporanea dedicata all'artista friulano Armando Pizzinato, con due mostre: una dedicata a Jim Goldberg, l'altra a Corrado Cagli. Parco sta per Pordenone Arte Contemporanea, ma è anche riferimento a un luogo molto amato dagli abitanti della città friulana: la storica villa Galvani, circondata da una bellissima area verde che comprende anche un laghetto di risorgiva. Accanto alla villa, che si articola su tre piani, è stato costruito un nuovo edificio, che comprende quattro sale espositive organizzate su due livelli, oltre a una sala conferenze e altre strutture adibite a servizi museali di concezione moderna (complessivamente 1.160 metri quadrati di spazi espositivi, oltre a 950 metri quadrati di superficie adibita ad altri servizi).

Una seconda sede del Parco è stata ricavata in un edificio storico del centro città su progetto di Thomas Herzog. Proprio qui è stata allestita la prima grande monografica del fotografo americano Jim Goldberg, che segue due filoni: il ritratto di moda e l'indagine sociale. Goldberg che ha vinto per due volte il premio Hassel-

Il percorso sull'artista segue mezzo secolo di arte italiana dalla Scuola Romana all'Astrattismo



Corrado Cagli: «Figure in an interior»

blad e, recentemente, il premio Cartier Bresson, è stato definito il «poeta dei bassifondi». Da trent'anni l'artista conduce una ricerca associando alle immagini fotografiche le parole delle persone ritratte: queste intervengono direttamente sulla fotografia trascrivendo i propri stati d'animo, le paure, le speranze. Il progetto *Rich and Poor* è un'analisi della società americana sviluppata dal 1977 al 1985: da un lato coloro che vivevano condizioni disagiate, dall'altro coloro che, al contrario, vivevano in condizioni molto favorevoli dal punto di vista economico. «Quello che veramente vorrei», annota a mano un poveraccio, «è una vera casa con dei bei mobili, anche un furgoncino da guidare e anche dare a mio figlio quello che non avuto nella vita ovvero anche amore» (Sharon D. Butts, 1979). «Apprezzo i privilegi della ricchezza», ammette, a sua volta, una signora benestante. «Una casa grande, della servitù, cibo esotico. Detesto molti degli obblighi del ce-to alto: corrette apparenze, comportamenti prescritti,

idee impoverite. Nel bene e nel male conservo questo paradosso vivendo da sola, come un'artista. Se vuoi impedire la tua crescita, sii ricco». (Nell Sinton, 1981). Nelle condizioni differenti, c'è un tratto comune: la ricerca di qualcos'altro, per poter essere felici.

La sezione *Raised by Wolves* presenta un'indagine (1985-95) sul mondo giovanile: protagonista un giovane che scappa di casa e vive con un gruppo di sbandati. Testi e oggetti feticcio servono a dar voce a quelli che sono emarginati. Nella ricerca *Open See*, del 2003, per la prima volta Goldberg esce dall'America e si confronta con le situazioni dell'emigrazione. La mostra è stata prodotta dal Comune di Pordenone, assessorato alla cultura, e Magnum Photos di Parigi con il patrocinio del Consolato generale degli Stati Uniti d'America a Milano.

La seconda mostra inaugura le del Parco, allestita a Villa Galvani, è dedicata a Corrado Cagli in occasione del centenario della nascita. Curata da Fabio Benzi (che aveva già realizzato un'antologica ad Ancona,



Il manifesto della mostra di Villa Galvani



Corrado Cagli: «Natura morta»

città natale di Cagli, nel 2006) e da Gilberto Ganzer, questa iniziativa del Comune di Pordenone vuole rendere omaggio non solo al grande artista, ma in senso più ampio alla grande figura di intellettuale, che ebbe un ruolo importante nella vita culturale del Novecento al tempo stesso, questa rassegna si lega al territorio friulano, rendendo testimonianza sulla ricerca di artisti come Afro, Mirko e Dino Basaldella. Come sintetizza il titolo, un magistero di Mezzo secolo, dalla Scuola Romana all'Astrattismo. ♦

LIBRI. Questa sera presentazione a Cornedo



Una delle fotografie di Fioraso in "Immagini di Resistenza"

Brasile, contadini dentro la fatica in cerca di libertà

«Immagini di Resistenza» con le fotografie di Carmelo Fioraso

Silvia Ferrari

Sono i volti sorridenti e affaticati dei contadini brasiliani i protagonisti del nuovo libro fotografico di Carmelo Fioraso. Le mani sporche di fango e consumate dal lavoro, gli occhi di bambini che scoprono la vita, le piantagioni di canna da zucchero e le capanne che riempiono gli accampamenti. Sono gli sguardi degli agricoltori del Brasile che amano la terra, ma che vorrebbero poterla vivere come territorio, spazio di vita e di libertà. Senza sfruttamento, senza orizzonti che si chiudono. È la schiavitù di un popolo sfruttato «su questo suolo deserto verde di canna che promuove schiavitù». «Resistere per esistere/ persistere nell'insistenza/per vita, pace, libertà/ diritti e felicità».

È *Resistir para existir. Immagini di Resistenza* è lo stesso titolo del libro, edito da Safigraf, che l'autore presenterà questa sera alle 20.30 a Cornedo Vicentino nella villa Trissino, in un incontro organizzato da Guanxinet. Leggerà i versi delle poesie di Joao Muniz, citate nel libro, l'attrice Michela Rossato.

Nato nel 1968 a Valdarno, Carmelo Fioraso ha vissuto a Cornedo fino al 2002, quando per la prima volta si è recato in Brasile con i volontari senza frontiere. Da allora è impegnato

in progetti di prevenzione al fenomeno dei bambini di strada. Nel 2004 ha iniziato la sua collaborazione con la Commissione Pastorale della Terra che lo ha portato a conoscere in maniera più profonda tutte le realtà dell'entroterra del Nordest brasiliano.

Questo libro è uno dei frutti della sua esperienza di viaggio e ricerca, per diffondere quegli sguardi, quelle mani e quei sorrisi affaticati che ha immortalato con la sua macchina fotografica.

Sempre al servizio degli oppressi, Fioraso dedica questo libro ai lavoratori della canna da zucchero, senza terra e comunità tradizionali, ai figli di quella terra che ora lavorano come schiavi, obbedendo al modello economico del consumismo, ma resistendo in ogni modo per mantenere pure e intatte le loro tradizioni. Protagonisti, re e regine di queste immagini sono i discendenti dal popolo di schiavi africani e indios decimati dai colonizzatori bianchi; sono gli sfruttati da un'economia che li ignora. La loro voce non smette di farsi urlare, non smette di lottare per emergere: «lungo i cammini del Sertao/ sole ardente del Nordest/ Resistere per Esistere/ terra di gente testarda/ combattenti, compagni,/ sono allevatori gli uni degli altri/ questa è la vita dell'agricoltore». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDAGINE. Sorprese da uno studio presentato alla fiera dell'editoria

Le badanti sono forti lettrici nelle loro lingue e in italiano

Le badanti sono forti lettrici. Il dato emerge da un'indagine presentata a Roma alla fiera della piccola e media editoria, «Più libri, più liberi». L'indagine si basa su una cinquantina di interviste-campione approfondite, realizzate grazie all'aiuto di associazioni di assistenza alle donne migranti, e dimostra che il 60% delle immigrate impegnate nell'assistenza sono definibili, secondo i nostri parametri statistici Istat, «lettrici forti». Le donne arrivate dall'estero nel nostro

Paese leggono molti libri in italiano, sia per l'apprendimento della lingua (consultando manuali di grammatica e dizionari), sia per capire la cultura del Paese che le ospita, e si lamentano che i loro datori di lavoro non abbiano la stessa curiosità verso i loro Paesi d'origine, di cui spesso non riescono nemmeno a individuare l'ubicazione su una carta geografica.

Il 90 per cento delle donne intervistate ha tra i 40 e 50 anni. In precedenza le badanti han-

no svolto spesso lavori professionalmente qualificati, che sono state costrette ad abbandonare perché nei loro Paesi sono sottopagati. In maggioranza vengono dai Paesi dell'Est Europa, il 19% sono filippine, poche le africane e le sudamericane.

È curioso come, da una parte, siano aperte al nuovo, e usino con disinvoltura la tecnologia — telefonini innanzitutto, ma anche Skype e Facebook — e, dall'altra, siano legate alle loro tradizioni, alla musica po-

polare del Paese da cui vengono, e spesso alla poesia, che cercano di farci conoscere. Se devono accudire bambini, usano fiabe e storie che hanno appreso da piccole, cantilene e ninnanane nella loro lingua.

Quel che risulta difficile, per mancanza di tempo, visto l'impegno di lavoro, è far loro frequentare le biblioteche pubbliche. Un'iniziativa in questo senso è stata presa dalla Provincia di Roma, che ha aperto otto Biblioteche del Mondo, sezioni nelle biblioteche di paesi come Bracciano, Mazzano o Ladispoli, con volumi nelle lingue delle comunità straniere più numerose. Spiega l'assessore Cecilia D'Elia: «Partendo, in valigia, tutte queste donne hanno un libro; leggono più delle italiane». ♦

